

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

ANNO 15 - N° 13 / Domenica 31 marzo 2019

Tempo libero e anziani

di don Gianni Antoniazzi

Se la vita chiede agli anziani di lasciare gli impegni, non è un fallimento. Essi cedono alcune leve per stringere con più forza la propria. Se fino a prima hanno pescato l'acqua dal pozzo, adesso non gettano la corda e il secchio: danno la presa ad altri, per mettersi saldi al timone della propria barca. Così il tempo libero serve agli anziani a ritrovare sé stessi, con serenità, dopo le burrasche. Secondo la promessa, sarà il Signore a completare il bene iniziato (Fil. 1,6). Il tempo libero aiuta inoltre gli anziani a fare memoria. García Márquez ha scritto: "La vita non è quella vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla". Quant'è preziosa la memoria di un anziano che spiega ai giovani come ha trovato lavoro, in qual modo ha edificato la casa, con quali sacrifici ha costruito la famiglia! Diventa un faro di speranza per chi lo sa ascoltare. E poi un anziano non cerca né la carriera, né i titoli, non ha bisogno di riconoscimenti e, di solito, non è ricattabile. Parla, dunque, senza secondi fini. Per questo il suo tempo è ricco di profezia, perché, senza inganno, consiglia per l'avvenire. Da ultimo, chi è avanti negli anni vede vicino il traguardo della vita. Vive il proprio tempo in modo pieno. Per lui ha poca importanza la legge del dare e dell'avere. Le sue energie diventano un dono. Il suo stesso tempo è un presente, cioè, come dice la parola, un regalo. Quello più prezioso. Succede, poi, che se un anziano lo offre per il servizio agli ultimi, sente che le sue forze addirittura si rigenerano.





Diversamente giovani

di Alvis Sperandio

La terza età è una stagione della vita in cui più di prima è possibile decidere cosa fare. Serve l'impegno personale ma anche il supporto della società affinché sia un tempo proficuo

Tempo da subire come spettatori o tempo da vivere ancora appieno, da protagonisti? Questo è il bivio di fronte al quale vengono a trovarsi le persone quando diventano anziane. Un dilemma non da poco, tanto più che la terza età può costituire un arco temporale anche di un certo respiro, dato che la vita media è in aumento: attorno agli 80 anni per gli uomini e 85 per le donne. Il passaggio cruciale è la pensione perché quando gli impegni professionali finiscono, con piacere o dispiacere a seconda delle situazioni personali, si apre una disponibilità di tempo amplissima, che non in pochi casi rischia di portare a deprimersi chi non sa più che cosa fare o non si sente più utile. Gli esperti raccomandano di prepararsi per tempo a questo cambiamento, coltivando hobby, aprendosi a nuovi interessi a cui successivamente ci si potrà dedicare meglio, investendo sulle relazioni di modo da avere buoni amici con cui condividere esperienze e fare ciò che prima, proprio per ragioni lavorative, era stato messo in disparte: uno sport, un viaggio, un soggiorno in montagna o al mare prolungato, qualche iniziativa culturale, l'impegno nel volontariato.

È indubbio poi che gli anziani, divenuti nonni, oggi come oggi siano il primo "ammortizzatore sociale", in tempi in cui entrambi i coniugi devono lavorare per portare avanti la famiglia: accompagnano i nipoti a scuola, a catechismo o a fare sport, fanno loro da mangiare a pranzo, li seguono nei compiti del pomeriggio, se ne occupano quando stanno poco bene. Diventano, in questo modo, presenze molto preziose, non solo in termini pratici per risolvere l'urgenza del momento, ma anche per trasmettere ai piccoli che crescono valori, ideali, insegnamenti frutto della saggezza che deriva anzitutto dal loro vissuto. Non di rado, poi, sostengono economicamente i figli, non solo indirettamente quando li sollevano da spese che altrimenti dovrebbero sopportare (dalla baby sitter ai pranzi), ma talvolta direttamente con contributi che servono a far fronte a esborsi magari imprevisi, considerando che le buste paga medie spesso e volentieri non sono così floride. Ecco, allora, che l'assegno previdenziale diventa uno strumento di supporto anche per le seconde e terze generazioni che altrimenti si vedrebbero costrette ad altre scelte o a rinunce.

L'importante è evitare che la terza età diventi tempo sprecato, trascorso senza interessi e senza obiettivi. C'è grande differenza tra l'anziano che nell'arco della sua giornata sa trovare motivi per dare senso al suo tempo, rispetto a chi, oltre a comprare il giornale e il pane, nulla ha da fare se non, ad esempio, sedersi dalla mattina alla sera al bar (e poi, a colpi di ombre, lamentarsi che la pensione non basta mai!). Alla scelta personale di trovare nuove motivazioni e attività cui dedicarsi deve, tuttavia, accompagnarsi la responsabilità della società e in particolare di chi è chiamato ad amministrare, di offrire luoghi d'incontro e occasioni d'impegno. Certamente in città c'è carenza di luoghi di aggregazione per anziani e sarebbe quanto mai utile e opportuno replicare le buone pratiche che nei fatti hanno dimostrato di funzionare. I Centri don Vecchi non sono solo un spazio confortevole che ha favorito la creazione di nuove grandi famiglie, ma anche un ambiente dove la persona è messa al centro, si dà da fare per il prossimo e la sua autonomia è preservata e prolungata. Insomma, dove può sperimentare di essere diversamente giovane.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Ancora tanto da dare

di Plinio Borghi

Il pensionamento è uno snodo cruciale per chi si affaccia all'ultimo periodo della sua vita. Gli impegni e le responsabilità che ne seguono possono essere fondamentali per la società

La mia vita lavorativa è trascorsa per la maggior parte del tempo a contatto con gli anziani e le loro problematiche, a partire già dal momento in cui, ancora in servizio, cominciavano ad avvicinarsi al pensionamento. C'era chi non vedeva l'ora di andarsene e chi, invece, accampava tutti i motivi, di solito di carattere economico, per procrastinare la data fatidica. Tutti comunque si preordinavano quale sarebbe stata la loro esistenza dopo, dando una certa priorità all'impiego del tempo libero; un discreto numero anche al pensiero di dedicarsi a tutte quelle cose che non avevano potuto curare prima e, pochi e specie i più giovani, a proseguire un'attività professionale per arrotondare la pensione. Il minimo comun denominatore, in ogni caso, era costituito dalle sopraggiunte incombenze familiari che li avrebbero coinvolti nell'accudienza dei nipoti. Tratto il dado, quasi sempre le previsioni venivano stravolte: non sempre era così facile proseguire una professione (erano favoriti quelli che possedevano una certa manualità), le incombenze familiari si dilatavano, complici anche i problemi di salute

della coppia, gli adempimenti burocratici assorbivano tempi imprevedibili, le famiglie dei figli aumentavano le esigenze in termini esponenziali, in certi casi il volontariato di settore impegnava più del dovuto e così tutte le cose che avresti voluto fare una volta in pensione sono ancora lì che aspettano. In sostanza il concetto di tempo libero applicato agli anziani è diventato un eufemismo ed è bene che sia così. La nostra categoria ha un compito imprescindibile: quello di dare continuità alla società in evoluzione. Come? Prima di tutto creando i presupposti affinché i giovani possano costruire e governare il loro futuro per il bene di tutte le generazioni; in secondo luogo tramandando i valori e le conoscenze affinché rimangano vivide le radici sulle quali ogni società deve crescere; terzo, continuando a contribuire ad assolvere una miriade di mansioni che sarebbe impensabile, economicamente e funzionalmente, relegare al mondo lavoro retribuito. Soprattutto sul campo dell'educazione, ho sempre sostenuto e continuo a sostenere che un genitore non cessa mai di essere tale, nemmeno se ha novant'an-

ni e il figlio ne ha settanta e non è vero che sui nipoti non c'è alcuna responsabilità. Anche se le famiglie patriarcali di un tempo non esistono più, il dovere individuale e collettivo di far passare alcune impostazioni anche a prescindere dal ruolo delle rispettive famiglie resta in capo a chi ne è stato il precursore: per nipoti e pronipoti i nonni devono continuare a essere punti di riferimento fermi e determinanti per la loro sicurezza. S'è sempre affermato che nessun altro come il nonno ha la capacità di infondere l'autostima nei suoi epigoni e questa trae spunto innanzitutto dall'esempio. Tanto vale anche in campo religioso, dove da anziani ne andrebbe vieppiù ripresa e sollecitata la pratica, pena il calo inesorabile dell'entusiasmo che, unico, dà concretezza e sapore ad una vita altrimenti tempestata di distrazioni effimere. Tutto ciò premesso, non v'è dubbio che gli anziani continuino ad essere in servizio permanente ed effettivo e che solo così nella società non verrà meno la preoccupazione, l'onore, il rispetto e l'attenzione verso di loro. Altro che ritenerli relegati a mere posizioni di contorno!



Grazie a tutti

Impossibilitato di ringraziare personalmente tutti coloro, che a livello personale o mediante lettera, messaggi, telegrammi, internet e la stampa cittadina mi hanno onorato mediante parole di augurio, attestati di simpatia o preghiere in occasione del mio novantesimo compleanno, ringrazio tutti di gran cuore con tanta riconoscenza e promettendo che tenterò di ricambiare la fiducia, la stima e l'affetto impegnandomi con tutte le mie forze e fino a l'ultimo respiro per il bene della nostra cara città.

Don Armando Trevisiol



Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Tempo di rinnovamento

Talvolta gli anziani continuano a ripetere quello che sempre hanno fatto in vita, sperando di ottenere lo stesso risultato del passato. Purtroppo, non funziona così: la semplice ripetizione, poco per volta, logorata dall'abitudine, non porta più frutto. Per essere fecondi è necessario rinnovarsi. Anche la natura è una crescita continua. Il tempo libero di un anziano è per il rinnovamento e per la dedizione agli altri. Al Centro don Vecchi, per esempio, si cerca in ogni modo di valorizzare la responsabilità di ciascuno con gite sempre nuove, spettacoli, incontri e conferenze della domenica pomeriggio. Si propone il servizio, soprattutto nei magazzini solidali: così si risvegliano le migliori capacità umane. A Carpenedo esiste *Il Ritrovo*, in via del Rigo 14: è un luogo dove conoscere, talora per la prima volta, attività nuove, organizzate

per sostenersi a vicenda e offrire il meglio di sé. Abbiamo poi la fortuna di avere *Villa Flangini* ad Asolo. È un luogo nobile, tranquillo, del tutto adatto a qualche giorno di villeggiatura, dove stare immersi nel verde a due passi dal centro storico. Nessuno a Venezia offre qualcosa di analogo. La spesa, poi, è bassa, meno della

metà di proposte simili e le attività sono tanto varie da rinvigorirci ad ogni passo. Esiste anche la *San Vincenzo* in cui si potrebbe prestare servizio. In futuro ci sarà infine il *L'ipermercato solidale* che attende presto l'aiuto di ciascuno. Poco per volta si capisce che, oltre la soglia del tempo, resta a noi solo ciò che si è donato.



In punta di piedi

Fulgido esempio

Marco Cé è stato un Patriarca prezioso per Venezia. Con lui il clero e i fedeli hanno compiuto una salda crescita nella fede. Più ancora, però, è stato importante il modo in cui ha saputo lasciare il suo incarico. Si è ritirato



senza mai dare disturbo ai successori, ma continuando a cercare il bene della sua amata Chiesa. È sceso dal palco, come amava ripetere, e ha lasciato ad altri l'onore del ruolo. Come il feto si sgancia dal corpo della madre senza dimenticare l'amore per lei, così quell'uomo si è messo da parte senza smettere di pregare per i suoi fedeli. Un essere umano è molto più di ciò che fa: è anzitutto una persona che vive. E, una volta in pensione, il Cardinale Cé ha continuato a vivere, come era abituato, nel servizio straordinario per gli altri: ha condotto corsi di esercizi spirituali, ha dedicato tempo ai colloqui personali, ha imparato lui stesso l'uso del computer per scrivere le ultime riflessioni, quelle più mature. Non ha preteso onorificenze, né chiesto un posto di rilievo nella Chiesa nazionale. Non ha affossato nulla di quanto aveva costruito. Ha spiccato il volo in alto, per raggiungere traguardi più elevati. La pensione è stata l'occasione per semplificare la vita. È stato davvero un modo nobile per trascorrere l'ultima parte, la più ricca, della sua esistenza. Succede così quando un uomo si ricorda anche da adulto di vivere con il cuore orientato al Vangelo.



Fare del bene

di Luciana Mazzer

Se in passato il termine anziano è stato sinonimo di dolce far niente, sedentarietà, noia per non saper come far passare la giornata, oggi tutto questo è acqua passata. Per molti anziani le giornate sono spesso un susseguirsi di appuntamenti, non di rado incalzanti: palestra (non per vanità, ma per benefica scelta), biblioteca, nipotini, visite culturali, volontariato, uscita con gli amici per l'abituale passeggiata al mercato o il giro della piazza, incentivo per uscire e incontrare ex colleghi o amici di vecchia data. Ad alcuni uomini "più versatili", il post pensione e l'età hanno portato un'acquisita capacità di aiutare in modo fattivo la propria moglie, assolvendo a mansioni prima erroneamente considerate di assoluta spettanza muliebre: più tempo per uscire e stare assieme. Per gli anziani diventati nonni il tempo libero è spesso una chimera. L'importanza del loro ruolo, della loro presenza nelle famiglie, ha portato studiosi del sociale e dell'economia a sentenziare che il loro aiuto è un importante incentivo all'economia delle famiglie e del Paese. Anche per molti residenti dei Centri don Vecchi, le giornate non sono mai monotone, ma varie e impegnate. Coordinati dall'ideatore don Armando Trevisiol, solo anagraficamente vecchio, e dall'anziana più che pimpante suor Teresa, un grande numero di residenti di entrambi i sessi, si dà da fare nelle attività benefiche ubicate in alcuni spazi del Don Vecchi 2, all'interno e all'esterno. Quotidianamente, altri volontari non residenti si uniscono a loro, dando vita a questa mastodontica, complessa, macchina del Bene. Altri anziani volontari sono impegnati ad organizzare momenti di svago che richiamano nella hall del centro una vera e propria folla, o le usci-



te pomeridiane, che dato il numero di partecipanti interni ed esterni, rendono necessari più pullman per il loro trasporto. Un più ristretto, assiduo e selettivo gruppo segue le proiezioni cinematografiche che io stessa curo al martedì pomeriggio. Ci sono poi i turni di servizio al bar, la stampa e la piegatura delle migliaia di copie di questo settimanale, i turni di servizio al *Senior Restaurant*, la cura dei giardini e degli spazi verdi... Insomma: volontari anziani ed ancora anziani volontari. Per la stragrande maggioranza di noi, i problemi di salute non mancano; che la nostra età non sia più verde è un dato di fatto, così come alcune giornate "no" a volte presenti nel quotidiano di ognuno. Ogni anziano, però, indipendentemente dal suo stato sociale, dalla sua istruzione e dal suo vissuto, può agire, aiutare, vivere con impegno. Senza compiangere se stesso e gli anni vissuti, che possono essere una preziosa riserva di insegnamenti e di esperienze, a vantaggio proprio ed altrui. Prendiamo esempio dal nostro don Armando, che per il suo novantesimo compleanno ha dichiarato: "Questo è il tempo più bello".

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Pellegrinaggio a Loreto

Mi preme presentare anche ai lettori de *L'incontro* l'occasione di compiere a settembre un pellegrinaggio a Loreto, nei borghi affascinanti e nei dolci paesaggi delle Marche. Il pellegrinaggio compiuto dalla parrocchia di Carpenedo è organizzato dai coniugi Ida e Fernando Ferrari, che da decenni dimostrano grande dedizione e professionalità sia con i Centri don Vecchi sia in queste attività. L'esperienza durerà cinque giorni, dal 2 al 6 settembre. Oltre alla tappa di Loreto con la preghiera e la visita artistica della città, si toccheranno anche le città di Urbino, Porto San Giorgio, San Severino Marche, Tolentino, Ascoli Piceno, Offida, Torre di Palme e Fermo, e altri luoghi celeberrimi. Non si tratterà di una semplice e impegnativa visita artistica. Ci sarà tutto lo spazio per il riposo e il confort in un lussuoso albergo a 4 stelle. Non mancheranno, poi, alcuni momenti di preghiera e di catechesi. Come sempre, verrà curato l'aspetto culinario, perché la cultura di un luogo si apprezza anche prestando attenzione alla tavola e ai cibi migliori suggeriti da quell'ambiente. Ogni anno vediamo che si rientra dal pellegrinaggio ristorati, riposati, cresciuti in sapienza e conoscenza. Il costo, compreso viaggio, vitto, alloggio e qualche altra spesa, è di poco superiore ai 500 euro. Per avere informazioni esatte si può chiamare allo 041.535.23.27 oppure i coniugi Ferrari: 3388299212; 3386078766. Al momento gli iscritti sono più di 40. Immaginiamo di arrivare ai due pullman entro fine Aprile. Ai ritardatari di maggio non possiamo garantire lo spazio. Chiediamo allora agli interessati di farsi avanti, magari con una persona amica. In passato mai nessuno si è pentito di essere venuto via. Anzi. Chiedere per avere conferma.



La chiave di una passione

di Francesca Bellemo

Da cinquant'anni in viale San Marco Vincenzo Franzese lavora nel suo negozio di ferramenta. Un bagaglio di competenza ed esperienza a servizio di una zona ancora a misura di persona

Nella sua piccola bottega di appena 30 metri quadri, poco prima della chiesa di San Marco Evangelista in viale San Marco, a Mestre, custodisce oltre 2.400 tipologie di chiavi e più di 7.000 articoli tra materiale elettrico, idraulico e di piccola minuteria. Il negozio di ferramenta di Vincenzo Franzese riporta anche nella vetrina la data del 1969, anno in cui è stato rilevato. Cinquant'anni tondi di servizio di vicinato. Il signor Franzese si arrampica sulla scala fino a raggiungere l'ultimo scaffale della parete, piena zeppa di utensili, tutti materiali utili per il bricolage, piccoli lavoretti domestici, idraulici o elettrici. E chiavi, tante chiavi. Alle sue spalle una struttura scorrevole espone dodici pannelli di chiavi di ogni forma, grandezza e colore. "L'ho fatto io con le mie mani" spiega, rivelando i tanti pannelli nascosti l'uno dall'altro, dentro i quali sembra conoscere ogni singola chiave lì riposta. Ma ancor più dell'ampia gamma di articoli, Franzese è noto in città per i suoi consigli. "Vengono qui da me clienti da ogni parte di Mestre e non solo - chiarisce - perché sanno che io non solo vendo degli oggetti, ma offro i miei consigli

sul loro utilizzo. Per questo non temo i centri commerciali e i grandi distributori: non sono miei concorrenti". Nel negozio è un flusso continuo di persone. Entra un uomo per acquistare dei componenti idraulici. Un altro porta con sé il tamburo di una serratura nella quale è rimasta spezzata una chiave. In pochi minuti Franzese risolve il problema senza che sia necessario sostituire la serratura. Il prezzo? Pochi euro. Il suo è uno dei tanti negozi che tengono in vita un quartiere ancora molto frequentato dalle famiglie, quello di viale San Marco. "In 50 anni ho visto cambiare moltissimo questa zona di Mestre - racconta - e oggi questa è ancora una di quelle parti della città in cui si vive la vita di quartiere, in cui le persone passeggiano, frequentano i negozi di vicinato, parlano tra loro. Molti dei miei clienti sono persone anziane che abitano nei dintorni. Con loro ho un rapporto molto cordiale, c'è ad esempio una signora che mi porta una fetta di torta ogni volta che ne cucina una". Fino a qualche tempo fa anche la moglie lavorava al negozio e spesso seguiva lei la clientela mentre Vincenzo era in giro ad occuparsi di

certificazioni di impianti. "Oggi lei fa la nonna a tempo pieno - racconta - mentre io resto qui a offrire la mia competenza acquisita in tanti anni di lavoro". Il signor Franzese ha anche insegnato impiantistica per un periodo presso l'istituto Volta: "E' stata sempre una grande soddisfazione per me quando i miei studenti venivano a salutarmi in negozio raccontandomi dei loro impianti. Oggi, al di là dei centri commerciali, i negozi di ferramenta non mancano, ma non sempre sono in grado di offrire un'assistenza veramente competente in questo ambito. Questo è un settore nel quale non ci può improvvisare e l'esperienza vale moltissimo, ma al contempo bisogna restare sempre giovani nella testa, stare al passo con i tempi e con le tecnologie". Franzese indica il computer che ha dietro al bancone: "Ho il pc qui in bottega da sempre, il primo che ho avuto è stato un Commodore". E poi confessa: "Tra un cliente e l'altro lo uso per scrivere i miei romanzi. L'ultimo si intitola *Il violino di Helena*, è un libro di fantascienza ed è in vendita su Amazon. Lo faccio per passione. Adesso sto scrivendo un giallo sulle case farmaceutiche".



La grande squadra dei volontari in servizio

Possiamo calcolare che i volontari oggi all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum siano ben più di mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono infatti aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore sta chiamando a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.



Attenzione al linguaggio

di don Fausto Bonini

Sempre più spesso capita d'imbattersi in persone che ricorrono a parolacce e bestemmie. Il modo di parlare riflette la personalità e tante volte un vocabolario povero su cui lavorare

Il turpiloquio è confessione di povertà linguistica

Questa settimana sono sollecitato a proporre qualche pensiero sul turpiloquio dalla lettura di due lettere apparse in questi giorni sul *Gazzettino* e che si riferiscono ai cattivi modelli che vengono proposti dalla televisione. Il primo lettore sottolinea il fatto che “da qualche anno assistiamo a dibattiti televisivi in cui la volgarità e il linguaggio scurrile imperano sovrani” e contagiano i più giovani che “si sentono grandi a imitare tali atteggiamenti”. Il secondo lettore si riferisce, invece, alla “trasmissione della domenica sera sulla rete 1 condotta da Fabio Fazio con la partecipazione di Luciana Littizzetto” che si distingue per “la volgarità dei temi trattati, per il linguaggio scurrile”. Ogni domenica “stesso tono, stessi argomenti, stesso linguaggio”. Vi assicuro che anche a me, le poche volte che mi trovo davanti alla televisione alla domenica sera, quella signora suscita un po' di fastidio. A questo punto mi viene spontaneo allargare la riflessione perché, purtroppo, il turpiloquio, cioè il linguaggio scurrile, è una moda molto diffusa soprattutto fra i giovani. Anche la bestemmia, purtroppo. Se mi disturba la volgarità trasmessa dalla televisione, cambio canale o spengo. Ma se mi trovo circondato da giovani e giovanissimi per strada o in autobus che faccio? Mi tappo le orecchie? Scendo dall'autobus? Intervengo? Lascio perdere? A voi la scelta. Normalmente l'ultima opzione è la più seguita. Anche da me. Per evitare il peggio.

Ti ascolto come parli e ti dirò chi sei

Da come parli, da quel che dici mostrerai chi sei: intelligente, stupido, arrogante, prepotente, comprensivo, buono. Le parole esprimono quello che siamo nel profondo di

noi stessi. Nascono dal di dentro. Dall'intelligenza e dal cuore. Un cuore buono e un'intelligenza ricca non possono produrre che parole buone e intelligenti. L'intercalare ripetitivo, come la bestemmia o il richiamo insistente e quasi paranoico dell'organo genitale maschile oggi molto in auge, sono frutto di povertà di linguaggio, dal momento che molti brutti modi di dire potrebbero benissimo essere sostituiti da parole più corrette. Se è vero che i giovani usano un vocabolario molto limitato che li spinge al costante ricorso alla parolaccia e all'imprecazione, il correttivo è quello di invitarli a leggere di più per arricchire un po' di più il loro vocabolario. Libri, libri, libri: questo è l'antidoto alla povertà linguistica e quindi all'uso delle parolacce nella comunicazione parlata.

Bestemmia di più un toscano o un veneto?

Bestemmiano tanto tutti e due. Anzi, la moda sta prendendo piede un po' in tutta Italia e sta diventando un segno distintivo, un intercalare nazionale. Per fortuna Dio non si offende, ma la bestemmia rivela povertà culturale, arroganza, stupidità, prepotenza in chi parla. Che dire poi del linguaggio usato in maniera sempre più sprezzante da certi politici? Parole che diventano pietre, che spingono all'odio, alla chiusura contro chi scappa da guerre e fame. Parole che poi spingono menti fragili a sparare e a buttare bombe dove le persone si raccolgono in preghiera. Cristiani o musulmani, non importa. Dal cuore, alle labbra, alle mani. Il passaggio purtroppo è semplice e l'ultimo anello della catena si inverte sempre più spesso. “Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”. Parole sacrosante, sapienza divina.



Open day di Anffas

“La mia voce conta”. È questo il motto dell'Open Day di Anffas Mestre, che si svolgerà il 28 marzo nelle sedi di via Portara 8 e di via Sant'Alberto Magno 1, in occasione della Giornata nazionale della disabilità intellettiva e/o relazionale. L'evento, volto ad accogliere la cittadinanza, affronterà il tema dei diritti umani, dell'autodeterminazione dei disabili e delle loro famiglie in ambito scolastico, lavorativo, culturale e sportivo. Tra lezioni di yoga, cucina, workshop e pranzi con buffet, porte aperte all'inclusione sociale! L'invito a partecipare è per tutti.



La generosità

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La generosità è la virtù di coloro che donano: il loro tempo, i loro soldi, i loro alimenti e via dicendo. È virtù soprattutto perché il modo di dare vale più di ciò che si dà e non basta dare per essere reputati generosi. Occorre dare senza calcoli. Occorre dare spontaneamente: non c'è generosità senza slancio. Tale slancio non è necessariamente orientato verso l'altro, perché il destinatario può restare sconosciuto. L'uomo generoso non si preoccupa di sapere da chi il suo dono sarà ricevuto e come verrà impiegato. La generosità per gli africani è la madre delle virtù. Il generoso è colui che osserva, con spirito aperto, le regole stabilite dalla comunità per il bene comune e la prosperità collettiva: regole come il primato della progenitura, la solidarietà, il rispetto degli anziani... Partiamo da questo proverbio dei Bamoun del Cameroun: "Nella bella stagione, anche un uccello fa regali alla propria suocera" per dire che in tempi di abbondanza può capitare che anche l'avarò si dimostri generoso (verrebbe da ricordare in proposito l'episodio del Vangelo della vedova che non dona il superfluo, ma quello che era necessario per la sua

vita). Occorre tuttavia condannare il parassitismo di chi non fa niente e pretende di ricevere generando dipendenza e mendicizia. Lo ricordano i Tutsi del Rwanda: "Colui al quale hanno offerto grossi pezzi di carne, dice: datene pure a mio fratello". Bisogna dare quello che si ha e non farsi belli con quello che ha un altro, come dicono i Bambara della Costa d'Avorio: "Dare ciò che appartiene a qualcun altro è sempre un problema". Generosi si nasce, non lo si diventa. È quello che pensano sempre i Tutsi del Rwanda. Per loro non c'è evoluzione della personalità, l'influsso dei fattori derivati come la religione, l'esperienza, l'educazione... come elementi che possono modificare l'essere e l'agire dell'individuo. Per questo dicono che "la generosità assomiglia alle grosse gambe. Non si acquista con la maggior età". Per essere generosi bisogna avere un animo coraggioso, senza lasciarsi abbattere dalle cattive influenze. È la constatazione dei Bamilekè del Cameroun, con cui ho lavorato 5 anni: "La generosità assomiglia al termitaio. Ci si porta appoggiandosi sull'erba dura e non sull'erba tenera". I poveri, come ci insegna la storia, vivono solo

dell'aiuto di quelli che possiedono, le briciole che cadono dalla tavola. Ce lo ricordano i Bamoun del Cameroun: "Lo scoiattolo che vive sul ciglio della strada si nutre dei resti del cibo dei passanti". Naturalmente è consigliabile dare secondo le proprie possibilità, non per farsi vedere. Sono i Basonge del Congo RDC che così concretizzano questa idea: "L'unica noce frita per te può servire di compenso a chi l'ha frita?". E i Soninke del Mali aggiungono, dicendo di essere prudenti, per non diventare poveri a loro volta: "Comunque sia pieno, il granaio si svuota". Ma non bisogna pensare alle proprie sofferenze, quando si vuole fare un atto di generosità. Sono sempre i Basonge del Congo RDC che ci aiutano a riflettere: "Se pensi alle difficoltà incontrate nelle maree, non darai a nessuno il tuo sale". Concludiamo, per incoraggiarci, sapendo che se uno è generoso, presto o tardi, avrà un ritorno e sarà conosciuto anche dai più lontani. È quello che dicono questi due ultimi proverbi dei Basonge, Congo RDC, e dei Peul del Cameroun: "Le arachidi fritte possono germinare" e "Le mani aperte vanno più lontane delle gambe". (16/continua)



L'aiuto è per tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti!



Brusar ea vecia

di don Sandro Vigani

Un documento del 1811 così descrive l'usanza di *brusar ea vecia* nel Bellunese: *“Il giovedì che segna la metà di Quaresima è, nel Bellunese, festeggiato in modo, a dir vero, un po' strano. Una volta nelle vie principali della città e nelle piazze, ora quasi esclusivamente in giardini di case private, si compie questa curiosa cerimonia. Si alza un gran palo, alla cui estremità superiore si fissa un fantoccio raffigurante una vecchia avanzatissima negli anni. Essa porta un vestito di carta variopinta; ha il corpo formato di fasci di paglia o di legna molto asciutta; ha per viso una maschera grinzosa, e tiene fra le mani la rocca, con tutti i suoi accessori, in atteggiamento di filare. Inoltre porta una cuffia pure di carta, ed è fornita di un gran gozzo. Dentro a questo, che non è che un sacchetto di carta, vengono poste delle confetture, se la famiglia che costruisce il fantoccio è ricca, o, altrimenti, delle frutta secche, delle noci e nocciuole se la famiglia non può far di più. Collocata la figura bene in alto, sul palo, tutti i bambini della casa e del vicinato si radunano ai piedi di questa vecia (così viene chiamata), ed uno dei ragazzi più grandicelli, salito su una sedia, legge ad alta voce il testamento della vecia, scritto da lui stesso, col quale essa lascia in eredità uno dei suoi arredi a ciascuno dei pre-*

senti, e tanto più si gode quanto più spiritoso è quello scritto. Finita l'importante lettura, con grande solennità e trepidanza dei piccoli spettatori, viene appiccato il fuoco alla veste della vecia. In un baleno essa arde, ma il massimo della gioia si raggiunge quando il fuoco arriva al famoso gozzo, e lo apre: allora è un gran da fare per raccogliere i frutti o i dolciumi che da esso sono caduti. Taluni usano porre nel gozzo, fra le altre cose, un piccolo petardo che, scoppiando, faccia saltare e disperdere i dolci con maggior diletto dei fanciulli. Così termina questa festiciuola dell'infanzia, che attende sempre con ansia il giovedì di mezza Quaresima”. Anche il rito della *vecia*, come il *paviner*, è testimonianza di riti antichissimi, primordiali, legati al cambio della stagione che pone un confine tra il prima e il dopo e alla forza del fuoco che annienta e purifica. L'inverno viene percepito dai popoli primitivi come la morte della natura e perciò la fine della vita, mentre la primavera è vissuta invece come inizio di una nuova vita cosmica. Perché ciò avvenga, perché la divinità continui a generare la vita dopo la morte, è necessario che il clan, la tribù, compia alcuni riti per attirare su di sé la benevolenza del dio e far sì che egli faccia rispuntare le gemme sui rami degli alberi, germo-

gliare il grano, figliare gli animali, donare calore alla terra... Così che l'uomo possa nutrirsi e conservare gli alimenti anche per il successivo duro inverno. Altrimenti la vita non si rinnova. *Ea vecia*, brutta e vestita di stracci logori, raccoglie simbolicamente su di sé tutti i malanni dell'esistenza del popolo della campagna: le tempeste che rovinano il raccolto, le malattie che mietono i figli giovanissimi, le disgrazie che accadono continuamente sul lavoro, le carestie, la miseria... Bruciandola, la gente brucia il passato con i suoi guai e spera che Dio le conceda un futuro più fortunato. *Ea vecia* espia perciò le colpe della natura e in un certo qual modo anche quelle degli uomini che contravvengono ai voleri di Dio con le loro cattive azioni. Prima che essa muoia sul rogo vien fatto *el processo* e viene letto *el testamento dea vecia* con i motivi della condanna, nel quale si prendono i giro le persone più in vista della comunità e i fatti più strani o importanti accaduti in paese. Possiamo dire, comunque, che quando la Quaresima era vissuta davvero come tempo di penitenza e di mortificazione del corpo, a circa metà del suo cammino si tirava, per così dire, un respiro. *Fritelle, galani, frutta secca, vin brulé* vengono distribuiti anche oggi ai presenti a conclusione del rogo *de 'a vecia*.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.



Nuove fabbriche sorgono

di Sergio Barizza

Dopo l'annessione di Venezia, con il Veneto, al regno d'Italia nel 1866, la città cominciò a registrare una intensa attività industriale favorita dalla costruzione di nuove banchine portuali a Santa Marta, cui erano collegati fasci di binari per permettere una facile movimentazione delle merci in arrivo via nave. Sorsero così varie fabbriche, molte delle quali gestite da industriali provenienti d'oltralpe: Stucky, Junghans, Neville, Layet... Un fenomeno analogo si registrò a Mestre dove, sul finire dell'Ottocento, due industriali tedeschi aprirono le loro fabbriche in quella che sarebbe poi diventata la zona industriale di Mestre stessa: l'area compresa tra il Canal Salso e la ferrovia, dove sarebbe stato più facile e comodo ricevere, manipolare e spedire merci. La prima è la fabbrica di oli lubrificanti di Federico Matter, molto noti nella rampante industria automobilistica tanto che ebbero l'onore di oliare i motori delle prime mitiche auto da corsa che gareggiavano nella "Mille miglia". La fabbrica, operante dal 1883, aveva sede in un fabbricato sulla sponda settentrionale del Canal Salso (oggi sede della Camera di Commercio di Venezia e Rovigo) che

con le sue linee austere richiamava moduli tipici dell'architettura industriale tedesca. Federico e Melania, lui originario di Munster in Germania, lei nativa di Colmar, in Alsazia, oggi Francia, ebbero quattro figli: Alice, Edmondo, Camillo e Federico. Edmondo è ricordato per essere morto nella presa di Oppachiasella, sul Carso, nel 1916, subito decorato con medaglia d'oro al valor militare, a cui venne intitolata la piazzetta sotto la torre dell'Orologio fino a quel momento denominata piazza delle Erbe. Camillo - che avrebbe sposato Anna Maria Marini Missana prendendo residenza nella villa lungo via Trezzo che porta ancora il suo nome - è invece ricordato per aver partecipato, nel 1914, alle manifestazioni che reclamavano l'ingresso in guerra dell'Italia per liberare Trento e Trieste, scontrandosi con i gruppi contrari all'intervento guidati dal futuro sindaco socialista Ugo Vallenari, e per essere stato il primo prefetto dell'Italia repubblicana, nel 1945, dopo la liberazione. Un altro tedesco, Hermann Krull, nel 1890 aveva aperto, lungo la medesima riva del Canal Salso, una fabbrica di scope. Gli affari procedettero evidentemente molto bene se è vero che, nel 1908, decise di

ampliare il proprio stabilimento costruendo un fabbricato con una fronte sulla strada che portava a forte Marghera "lunga 95 metri". Il progetto era firmato dall'architetto veneziano Giovanni Sardi, l'impresa costruttrice fu quella del mestrino Andrea Calchera. Oggi quel fabbricato ospita uffici comunali mentre la parte retrostante, originariamente occupata da due cortili, è stata completamente ristrutturata per essere adibita a Tribunale dei minorenni. Nello stabilimento trovarono subito lavoro molte persone: poco dopo l'apertura gli addetti erano già 150. Oltre a ciò, quell'insediamento produttivo provocò un indotto: lì accanto infatti Giuseppe Santon e Lorenzo Papa aprirono un'officina dove si producevano "i manici delle scope con legno di faggio e abete trasportato con trabaccoli dall'Istria" dando, all'inizio del Novecento, "lavoro a 40 operai con 4 macchine utensili". Se i manici venivano fatti con il legno istriano (e una bellissima foto con un trabaccolo ormeggiato dinanzi alla fabbrica è ancora lì a testimoniare), la materia prima delle scope era la saggina coltivata allora in abbondanza nelle vicine campagne attorno a Mestre. (54/continua)



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

Le due figlie del defunto Giuseppe Franzoso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro padre.

Il figlio del defunto Aristide ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

Il nipote della defunta Fernanda Brenelli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua cara zia.

Il figlio del defunto Francesco Bartoli ha fatto un'offerta.

I due figli del defunto Rino Peloso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro padre.

La figlia del defunto Francesco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre.

La signora Barbuin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo marito Mario.

La figlia della defunta Giovannina Facchinetti ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.

Le due figlie del defunto Giovanni Grandesso hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro caro padre.

I congiunti del defunto Paolo Lorenzon hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.

Il figlio del defunto Michele Maina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo padre.

La signora D'Amato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Carlo, il suo caro marito, e i congiunti: Ida, Vittorio, Guerrino, Elsa ed Edda perché abbiano pace nel cielo di Dio.

Una signora ha sottoscritto mezza

azione, pari a € 25, in suffragio dei defunti: Mario, Dina, Ida, Giovanni e Mario.

Un signore ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Orfelia e Giuseppe.

I familiari della defunta Malvina Barbin hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare la loro cara congiunta.

La signora Silvia Spada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre Giovanni e suo zio Salvatore.

I congiunti della defunta Vittoria Chinellato hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della loro cara estinta.

I signori Anna e Stefano Bettiolo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

Il signor Prospero ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

Una persona, rimasta anonima, lunedì 4 febbraio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Annamaria Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della defunta Corradina Consoli.

Il figlio della defunta Corradina Consoli ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria di sua madre.

La signora Maria Gabriella Corona ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Liliana Codato ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25.

La famiglia della defunta Mirca, in occasione dell'anniversario della sua morte, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

CENTRI DON VECCHI

Martedì 9 aprile 2019

Mini gita-pellegrinaggio a Montagnana (PD)

Programma della giornata:

Ore 13.45 - Partenza dal Centro don Vecchi di Carpenedo

Ore 14.00 - Partenza dal Centro don Vecchi degli Arzeroni

Ore 14.15 - Partenza dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto

Ore 16.00 - Santa Messa nel Duomo di Montagnana

Ore 16.30-17.30 - Passeggiata nel borgo

Ore 17.30 - Merenda in compagnia

Ore 20.00 - Rientro previsto ai Centri don Vecchi

Prenotazioni presso i vari Centri don Vecchi

Quota: 10 euro tutto compreso

CENTRI DON VECCHI

Intrattenimenti marzo 2019

CAMPALTO

Domenica 31 marzo ore 16.30
Armonie canore con il coro

La Cordata

MARGHERA

Domenica 31 marzo ore 16.30
Canti e musiche di ogni tempo con il
Coro Piave

Ingresso libero

Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.



Radici prossime

di don Armando Trevisiol

Ho già riferito che nel 1971 tutta la dottrina riguardante la vita parrocchiale era messa in discussione. Il tempo dagli anni Settanta agli Ottanta fu un tempo assai difficile a motivo della contestazione, soprattutto per me che dovetti affrontare in prima persona, e per la prima volta, i complessi problemi di una parrocchia di periferia di 6.500 anime. Fin dall'inizio di questo mio servizio cominciai ad elaborare un mio progetto di ordine pastorale, partendo da convinzioni già acquisite sia da un punto di vista concettuale che pratico. Fin da allora ero già profondamente convinto che la religione voluta da Gesù è segnata da due dimensioni ugualmente importanti e derivanti dal comandamento "ama Dio con tutte le tue potenzialità e il prossimo come te stesso". La dimensione verticale riguarda la fede e l'annuncio evangelico che si esplicano attraverso la catechesi e la liturgia; mentre quella orizzontale si esprime mediante la carità. Quindi il problema della carità, che molto spesso era ed è purtroppo marginale negli interessi e nei progetti dei parroci e dei cristiani impegnati, è invece, almeno per me, a pari grado con quello della evangelizzazione, della catechesi, del culto e della preghiera. Pertanto, fin dall'inizio del mio ministero, cominciai a pensare come impostare e realizzare questa componente così essenziale per una vita realmente cristiana e il problema si presentò subito di difficile soluzione perché in questo campo c'erano poche e fragili esperienze alle quali rifarsi. I primi passi li spesi per rafforzare e rendere più efficienti le associazioni caritative già esistenti: la conferenza della San Vincenzo maschile



e quella femminile, alle quali aggiunsi in seguito anche una per i giovani. Nacquero poi, il gruppo "Il Mughetto" per l'assistenza ai disabili, il "Gruppo San Camillo" per l'assistenza agli ammalati e alle persone sole e in difficoltà, "Il Ritrovo" per gli anziani, Villa Flangini ad Asolo (foto) per le vacanze dei vecchi, il restauro radicale dell'opera "Piavento", la casa che accoglieva otto anziane in difficoltà abitative. E via via ho aperto le residenze "Ca' Dolores", "Ca' Elisa", "Ca' Teresa" e "Ca' Elisabetta" sempre per anziane in difficoltà, il "Foyer San Benedetto" per l'accoglienza dei parenti dei degenti nei nostri ospedali che abitavano lontani da Mestre. Man mano che si realizzavano questi obiettivi, notavo da un lato che aumentava il consenso tra i concittadini e dall'altro andavo scoprendo che c'era molto, molto ancora da fare per dare volto reale alla carità, ma soprattutto darle un volto comprensibile alla sensibilità dei nostri tempi. (2/continua)

Quanto costa vivere ai Centri don Vecchi

Sono convinto che a Mestre non ci sia più alcun cittadino che non abbia sentito parlare, fortunatamente bene, dei Centri don Vecchi, tuttavia sono ancora troppo pochi coloro che ne hanno visitato almeno uno. Solo chi visita e si informa, anche sommariamente, di come si vive in uno dei Don Vecchi può accertare quanto sia innovativa, umana e conveniente la vita in queste strutture. Nel passato ho pubblicato un opuscolo con alcuni esempi concreti circa i costi e i vantaggi. Qualche giorno fa, essendomi capitato di conoscere quanto paga un nuovo residente al centro di Carpenedo, m'è parso doveroso far conoscere ai concittadini come stanno le cose. Questo signore occupa da solo un alloggio monolocale, di circa 25 metri quadrati che è composto di: angolo cottura, soggiorno, zona notte e bagno. Ebbene il suo "affitto" che comprende costi condominiali, acqua fredda e calda, luce, gas, canone telefonico, canone tv, riscaldamento e tassa rifiuti, tutto compreso è di 161 euro al mese. Con altri 150 euro pranza pure a mezzogiorno: pane, acqua, primo piatto, secondo con contorno, purè, insalata, dessert. Il tutto in un ambiente signorile con spazi enormi interni ed esterni per la vita comune. Dico tutto questo per far conoscere ai concittadini che i "miracoli" avvengono soprattutto dove si amministra in maniera oculata e saggia.

Don Armando

Il nostro settimanale

L'incontro è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito www.centrodonvecchi.org